

Anno Liturgico B

Tempo di Avvento

Si inizia oggi, con la prima domenica di Avvento, l'anno liturgico.

In questo periodo liturgico il colore dei paramenti sacri è il **viola**.

Il viola è, infatti, il colore usato per indicare un tempo di preparazione, di attesa dell'abbraccio del Signore.

La Chiesa ogni anno torna a celebrare tutto il mistero dell'uomo in Cristo; nell'Avvento di Gesù celebra la sua prima venuta "nell'umiltà della nostra natura umana" quando egli portò a compimento la speranza di Israele ed attende la sua seconda venuta nello "splendore della sua gloria" alla fine dei tempi.

Avvento: dal latino arrivo, venuta, "**venire a**".

Presto sarà Natale, Gesù sta per nascere, è tempo di prepararsi.

La Chiesa, invitandoci con la liturgia a preparare l'annuncio di un fatto passato, intende farci entrare nella gioia che questo fatto, ogni anno, annuncia per gli uomini.

L'**Avvento** è l'attesa della venuta di Gesù: nella vita (ora) e nella gloria (dopo).

L'**Avvento** non è l'attesa drammatica e angosciata di un Dio che ci tende all'improvviso un'imboscata, come può apparire dalla parabola di Matteo del ladro o dall'episodio del tempo di Noè. I buoni padri non tendono imboscate ai figli e Dio ci dà sempre la possibilità di pentirci.

Non è un'attesa che porta ad un giudizio di paura, ad un appuntamento di tristezza e terrore, è l'attesa di un incontro di gioia, è un ritrovare di persona un amico.

È un periodo in cui dobbiamo finalmente accorgerci della mano protesa verso di noi che ci aiuta a rialzarci e che, se volutamente non ci impedisce di cadere innumerevoli altre volte, ci aiuta però sempre, ogni volta, a ricominciare e non due o tre volte, e nemmeno settantasette volte sette, ma mille volte mille o più ancora.

È il periodo utile per ricordarci non tanto che il Bambino Gesù viene, ma per rinfrescarci la memoria dicendoci che è già venuto e che da sempre, nella nostra vita, lui è presente; bisogna solo che sempre ci ricordiamo di lui e andiamo incontro alle sue mani tese.

In fondo ci chiede solo questo, di lasciarci aiutare, di non volerci ostinare a fare tutto da soli, di accorgerci di lui, di permettergli di entrare nella nostra vita; ne abbiamo tutto l'interesse, il resto poi verrà da sé.

Avvento è il **tempo dell'attesa**: attesa della salvezza definitiva, del giudizio del Signore e del compimento del Regno annunciato da Gesù.

E' il tempo della vigilanza: tra la prima e la seconda venuta di Gesù si colloca il tempo della Chiesa durante il quale essa è chiamata a tendere verso il regno senza fermarsi o voltarsi indietro, ma sempre impegnata ad evangelizzare.

E' il tempo della preghiera: mentre la Quaresima ha un carattere prettamente penitenziale, l'Avvento esprime una nota di gioia e serenità, la trepidazione dell'attesa di un lieto evento.

La preghiera è rivolta con fiducia al Signore che è venuto e che verrà: al Signore che fa tutto ciò per il più piccolo di noi.

Se il Signore fa tutto questo per me, che sono una realtà assolutamente minima in confronto dell'universo, delle costellazioni, della vastità della terra, degli oceani e degli spazi infiniti, significa che anch'io per lui sono molto importante e non c'è maggiore gratificazione per me che pensare a questo.

L'Avvento è un tempo liturgico dinamico essendo attesa, speranza, vigilanza, ed è anche la celebrazione del movimento di Dio in cammino verso di noi.

Spesso si ha l'esperienza del suo silenzio e della sua lontananza, ma in alcuni istanti egli appare attraverso le strade più insolite, le occasioni più inattese, le ore più strane. La fede è attenzione, è sorpresa, è stato di tensione, ma soprattutto è gioiosa certezza di essere seguiti con amore da un Dio che si muove per primo e che non abbandona l'uomo al suo destino, un Dio sempre in attesa di noi come ed ancor più del padre misericordioso nella parabola del figliol prodigo.

1° Domenica di Avvento B

1° Lettura (Is 63,16b-17.19b;64, 1c-7)

Tu, Signore, sei nostro Padre

La prima lettura di oggi è tratta dal profeta Isaia.

Durante l'esilio in Babilonia Israele sogna una rinascita religiosa che avrebbe permesso il sorgere di un popolo rinnovato; ma dopo l'entusiasmo iniziale, legato al ritorno nella loro terra (538), tutto ricade ben presto nella mediocrità e, nella monotona esistenza della comunità israelitica, serpeggia lo scoramento, la delusione. Dio si è come eclissato; il sentimento della colpa si è aggravato e, di conseguenza, si è fatta più viva la coscienza di essere deboli creature.

** Bisogna che l'uomo prenda coscienza che il peccato è una rottura con Dio. Il profeta sa che la salvezza può venire solo da Dio e annuncia la speranza dell'intervento di Dio che squarcerà i cieli e compirà sulla terra prodigi: meraviglie che rimetteranno ogni cosa a posto castigando i nemici. Bisogna dunque affidarsi a Dio per uscire dalla sventura.*

Dio ascolterà questo grido e scenderà, cinque secoli più tardi, per incarnarsi nel seno di una vergine. Isaia riconosce il suo peccato e quello del suo popolo e si arresta ai piedi di Dio confessando il suo peccato, la sua infedeltà, la vacuità della sua vita.

Egli è il Padre nostro e l'uomo non è altro che argilla nelle sue mani di vasaio; è l'abbandono totale nelle mani di Dio, simile a quello di Cristo agonizzante sulla croce e a quello di tutti coloro che vivono abbandonati a Dio come docili strumenti della sua divina volontà.

2° Lettura (1 Cor 1, 3-9)

Fedele è Dio

La seconda lettura di oggi è l'inizio della prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi. Corinto nel primo secolo era la capitale della Grecia centrale e meridionale con circa 500 mila abitanti, due terzi dei quali schiavi. Era un grosso centro commerciale e di corruzione morale dove regnavano criminalità e libertinaggio.

*8. giorno del Signore o parusia: è il giorno preannunciato dai profeti; iniziato in parte con la prima venuta di Cristo, si realizzerà nel suo ritorno glorioso come giudice. Paolo inserisce in una prospettiva escatologica la vita del cristiano. Egli, infatti, è in attesa del Signore glorioso.

9. "Fedele è Dio". Dio, chiamato "fedele", è garante della realizzazione completa del suo piano di salvezza, che abbraccia la comunione con Cristo nella Chiesa al presente e sfocia nella comunione perfetta e definitiva nel tempo escatologico.

* *Dio effonde doni di parola e scienza nei Corinzi e per essi risuona ogni giorno la "testimonianza di Cristo". I cristiani devono reagire a questa iniziativa di Dio con la speranza e l'attesa fiduciosa. Ed allora si realizzerà il dono più alto e più inatteso : la "comunione" paterna col Cristo.*

I cristiani faranno con lui un'unica realtà partecipando non tanto alla sua gioia quanto piuttosto alla sua persona. L'itinerario cristiano è, allora, questa continua, progressiva, assimilazione al Cristo.

Cristo è l'unico responsabile dei doni della comunità e questa deve sempre riconoscere che questo dono della fede è venuto dall'alto per un atto puramente gratuito.

La comunità cristiana è inserita nella storia e impegnata in essa, ma attende qualcosa di più; per questo diviene quasi un corpo estraneo nella stessa comunità umana, sempre però, al servizio di tutti.

Nella persona di Cristo Dio si è manifestato in noi come colui che ha tanto a cuore gli uomini da partecipare al nostro destino dall'interno, così da diventare il Dio vicino e familiare per farci suoi figli e Gesù Cristo ci riscatta accettando di essere totalmente disponibile al progetto di Dio, e in piena comunione con lui.

Il cristiano riconosce Dio come Padre e Redentore e afferma che la liberazione dal peccato non è possibile senza l'intervento di Dio.

Dio si è fatto uomo perché l'uomo potesse farsi Dio (S. Atanasio di Alessandria).

Vangelo (Mc 13, 33-37) Vegliate per non essere sorpresi

Il vangelo di oggi è secondo Marco e tutto questo anno liturgico "B" ruota attorno a questo evangelista. Il vangelo secondo Marco è il primo scritto in ordine di tempo. E' breve, semplice, scattante e limpido nei suoi sviluppi.

Quello di Marco è il vangelo della Fede; una fede che si confronta con il mistero che spesso non capisce, che cerca continuamente e quindi continuamente si interroga. Una fede, alla fine, sopraffatta dal mistero al quale si arrende senza capire.

Nel brano di oggi la parola d'ordine è " **vegliare**".

La vigilanza del cristiano non ammette calcoli sul momento del ritorno del padrone che può arrivare ad ogni istante, in qualunque ora del giorno e della notte.

La nostra vigilanza deve essere perciò continua, costante e senza cedimenti, bisogna sempre essere pronti a riceverlo, sempre svegli.

Bisogna disporre la nostra vita nella linea del servizio e della collaborazione al suo progetto. Non arroccarsi in ciò che è vecchio e collaudato; essere pronti alla perenne novità di Dio, non dormire ma vegliare con amore per riconoscerlo nella sua continua venuta anche sotto spoglie del tutto inaspettate.

* *La venuta di Cristo è una data assolutamente segreta, sconosciuta agli angeli ed anche al Figlio dell'uomo, solo Dio la sa.*

Ai credenti si richiede quindi la massima vigilanza, di rinunciare a fare calcoli e previsioni sulla fine più o meno prossima dei tempi.

Dovrebbero invece attendere senza timore quella fine impiegando il tempo nel lavoro instancabile di ogni giorno alla luce della realizzazione concreta della loro fede. Astenersi dalle attività umane per prepararsi meglio alla fine non è un'interpretazione valida del messaggio di Gesù.

Il cristiano deve calarsi nella realtà umana e collaborare al progetto di Dio facendo la sua parte e dando il meglio di sé: un impegno quotidiano concreto, vigilando sempre senza farsi prendere dall'indifferenza, dalla pigrizia e dalle distrazioni. Sarà una venuta a sorpresa?

Al termine della nostra esistenza il Signore ci aspetta a braccia aperte. Non sappiamo quando ma sappiamo dove stiamo andando: nelle braccia aperte del "Padre nostro che è nei cieli".

E' solo la fede che dà senso all'esistenza umana.

La vita spirituale ci rinnova e ringiovanisce ogni giorno perché ci dà un progetto da realizzare, una meta da raggiungere, uno scopo entusiasmante per cui vivere.

Vigilare sempre: il Signore non dorme né di giorno né di notte, neppure nei giorni di festa e non va nemmeno in ferie o in pensione e anche da noi vuole questa solerte vigilanza.

Dobbiamo attendere senza timore perché il Signore ci dà sempre la possibilità di pentirci, non ci inganna e non ci tende né trabocchetti né imboscate.

È la fede che dà valore e significato alla vita dell'uomo.

La vita senza la fede è come un'ostrica senza la perla: una scatola vuota priva di alcun valore.